



documento costitutivo del Club datato 20 maggio 1975

ROTARY CLUB BOLOGNA SUD

"Il Rotary è condizione"

Il Presidente Internazionale WILFRID J. WILKINSON

Il Governatore del Distretto 2070 ITALO GIANCARLO BASSI

L'Assistente del Governatore GIANCARLO VIVALDI

Il Presidente del Club GIUSEPPE MARTORANA

Segreteria Via S. Stefano 43 – 40125 Bologna – tel. 051 260603 – Fax 051 224218 -
E-mail : bolognasud@rotary2070.it Sito Internet : www.rotarybolognasud.it

C.D. 2007-2008: Pres G. Martorana- V.Pres. F. Venturi – Pres. Inc. M. Gili - Past Pres. A. Zanoni
Segr. A. Delfini – Tesoriere F. Serantoni - Prefetto R. Nanetti - Consiglieri R. Corinaldesi, M. Boari
Responsabile del bollettino G. L. Coltelli

BOLLETTINO N°18 DEL 30 GENNAIO 2008 - RISERVATO AI SOCI

PROSSIMA ATTIVITA' DEL CLUB

Martedì 5 Febbraio	Martedì 12 Febbraio	Martedì 19 Febbraio
Dott. Cesare De Carlo: “USA: la maratona lunga un anno per le presidenziali”	Al caminetto: Parliamo di Rotary	Programma da definirsi
Nonno Rossi, ore 20,15 Con familiari e ospiti	Nonno Rossi, ore 20,15 Per soli Soci	

LA SETTIMANA ROTARIANA

Lunedì 4 Febbraio, in Sede, ore 19,30	Lunedì 4 Febbraio, Top Park Hotel, 20,15	Martedì 5 Febr., Villa Saporì Lazzari, 20,15
BOLOGNA OVEST	BO VALLE SAVENA	BOLOGNA GALVANI
“Il salotto delle idee” a cura dell'Istruttore Dott. P. Malpezzi Per soli Soci	Riunione al caminetto Per soli Soci	Festa in costume (Interclub con Valle Samoggia e Valle Idice)
Martedì 5 Febbraio, Castelfranco E. ore 18,30	Martedì 5 Febbraio, Holiday Inn, ore 20,15	Mercoledì 6 Febbraio
BOLOGNA	BOLOGNA CARDUCCI	BOLOGNA NORD
Visita alla collezione di Auto Epoca Righini al Castello - Poi cena “Da Bollo” (Prenot. obbligatoria)	Interclub con R.C. Firenze Brunelleschi	Programma non pervenuto
Martedì 5 Febr., Villa Saporì Lazzari, 20,15	Giovedì 7 Febbraio	Martedì 5 Febr., Villa Saporì Lazzari, 20,15
BO VALLE SAMOGGIA	BOLOGNA EST	BO VALLE IDICE
Festa in costume (Interclub con Valle Samoggia e Valle Idice)	Riunione annullata	Festa in costume (Interclub con Valle Samoggia e Valle Idice)

VITA DI CLUB

la conviviale del 29 gennaio

Soci Presenti: Barcelloni Corte, Boari, Bracchetti, Brath, Ceroni, Cocchi, Coltelli, Conti, Corinaldesi, De Robertis, Delfini, Franchini, Francia, Garruba, Gili, Landi, Latini, Lodi, Magri, Maresca, Martorana, Maver, Menarini, Monetti, Munari, Nanetti, Nanni A., Papaleo, Pedrazzi, Pizzoli, Poggi, Rambaldi, Salvigni, Serantoni, Silvestri, Simoni, Tagliaventi, Tugnoli, Vannini, Venturi, Vicari, Zanoni, Zappoli Thyron, Zecchini.

Signore: Brachetti, Corinaldesi, Garruba, Martorana, Menarini, Salvigni, Venturi, Vicari, Zecchini.

Ospiti di Soci: del Dott. Delfini: il figlio Avv. Tommaso - del Dott. Garruba il Dott. Jovine e la Dott.ssa Blumenberg - dell'Arch. Zecchini: il figlio Tommaso il Dott. Giorgio Marini e Signora, l'Ing. Gianpietro Salvati e Signora, l'Arch. Pierluigi Canè.

Rotariani in visita: Dott. Luigi Litardi del R.C. Pisa Galilei

Percentuale di presenza: 61,19%

Nostri Socipresso altri Clubs Leonardo Giardina relatore sul tema "Goiliardia" al R.C. Bologna il 29 Gennaio

Arch. Andrea Zecchini: " Abitare, tra necessita, stile e moda"

Come sempre. quando il relatore è uno di noi, il Club risponde "presente" e l'indice di affluenza sale, Così è stato anche ieri sera, quando l'amico Zecchini ha trovato una platea numerosa di Soci, ospiti e familiari pronti ad ascoltare le sue parole.

Qualunque abbreviazione di quanto l'Arch. Zecchini ci ha esposto potrebbe solo sminuire la portata di un intervento, che invece è stato particolarmente significativo e completo, un vero affresco di modi stili e abitudini di vita italiana degli ultimi 60 anni; di conseguenza si è deciso di riportare quasi integralmente il testo della sua relazione. Potranno così goderne anche quanti ieri sera non hanno potuto essere presenti.

Le case - ha esordito Andrea - **sono come le persone : non ce n'è una uguale all'altra!** Anche nell'edilizia più ripetitiva, dove blocchi e tipologie sono identici, le case risultano diverse.

La casa è una costruzione dove gli spazi sono organizzati per rispondere alle esigenze dell'uomo e all'equilibrio dell'ambiente. L'uomo non vive in maniera astratta, ma dentro un contesto e in un preciso tempo storico, per cui l'idea della casa deve portare con sé questi riferimenti.

La storia dell'uomo è lo specchio anche della sua abitazione. Da sempre per l'uomo è presente la necessità di avere un rifugio, una protezione, una casa. L'uomo primitivo, in un certo senso, viveva già in una realtà architettonica, quella primordiale e naturale della caverna, che offriva risposte al bisogno di riparo e di sicurezza.

Una volta i figli nascevano in casa e le case erano piene di vita e di neonati. Nelle case dove si nasceva erano molti coloro che ci passavano tutta la vita: ci abitavano i nonni, i figli, i nipoti. Una lunga catena che oggi si è spezzata. Abbiamo vissuto una trasformazione epocale, oggi lungo il percorso della vita si abita spesso in più di una sola casa.

La casa è il prodotto del progettista e del costruttore che l'hanno realizzata ma è soprattutto il prodotto di chi la abita, è quest'ultimo infatti che le dà il carattere, il d.n.a. e la fa vivere per il periodo che questi la abita. Esiste un rapporto preciso tra la casa e chi la abita che dipende dal carattere, dagli obiettivi e dalle aspettative del padrone di casa che può essere una intera famiglia oppure un single di età ed abitudini diverse.

Abitare è un rapporto tra contenitore e contenuto dove il contenitore è l'immobile ed il contenuto l'arredamento, e questo rapporto deve essere equilibrato. Se il contenitore (la casa) per l'ubicazione e la tipologia della costruzione denota lo status del proprietario, il contenuto (l'arredamento) ne mette in luce le abitudini, il modo di vivere e le inclinazioni.

Oggi, la moda si è specializzata ed attraverso le riviste di settore è sempre pronta a fornire soluzioni pratiche, consigli per il fai da te, immagini di allestimenti-tipo, che possono essere clonati o utilizzati con modesti adattamenti. Ogni persona coglie nella moda, anche dell'arredamento, quelle caratteristiche che condivide, quindi cerca di adottarle e di personalizzarle nella ricerca di esprimere la propria identità. Il contesto sociale nel quale si vive impone una scelta adeguata di abitazione. E' evidente che sono molti i fattori che influenzano le scelte ed altrettanti sono quelli che ne determinano il risultato.

Se da un lato il fattore economico e quello logistico conducono a scelte obbligate, dall'altro lo stile di vita, le

abitudini, la diversa composizione del nucleo familiare, possono portare a risultati diversi della soluzione definitiva che si avrà della casa. Ad esempio, **la costruzione di una casa è una situazione privilegiata rispetto alla ristrutturazione di una già esistente**, è infatti partendo dalla costruzione della casa che vi è la possibilità di gestire nel migliore dei modi quegli aspetti che spesso vengono compromessi da situazioni pregresse oppure che sono nati su presupposti di esigenze diverse.

Certamente ciò che riveste maggiore importanza è la distribuzione degli ambienti ed indipendentemente dalle dimensioni dell'abitazione, è il criterio distributivo e la connessione degli ambienti tra loro che soprattutto va ricercato per renderne funzionale e gradevole la vita all'interno.

La cultura moderna è stata devastante nel suo processo di accelerazione continuo, oggi siamo giunti al punto che chi abita ormai non conosce più il vicino di pianerottolo. Una volta, oltre la casa era possibile vivere il cortile, la strada, la piazza e questi spazi erano veri e propri prolungamenti dell'aspetto privato. La casa era un bene immutabile negli anni. Oggi la casa muta in continuazione: tinte alle pareti, illuminazione, arredamento, cucina, elettrodomestici e poi c'è il cambiamento profondo nell'uso dei mobili e della tecnologia abitativa, gli strumenti tecnologici hanno vita sempre più breve: il computer da tavolo dura meno di tre anni. L'aspetto tecnologico oggi assume un'importanza significativa e viene affrontato a diversi livelli in funzione delle disponibilità, a volte in modo globale, oppure in modo frammentato.

La qualità della vita è direttamente legata al luogo in cui viviamo; quando vediamo spazi disadorni e condizioni ambientali fatiscenti ci rendiamo conto di come ciò ci neghi la possibilità di godere dell'intorno, di vivere emozioni di cui l'uomo continua ancora oggi ad avere bisogno.

Riconoscere che alcuni valori abitativi si sono deteriorati nella cultura contemporanea è già un modo per riconoscere le degenerazioni.

La differenza che si può attribuire ai termini inglesi HOUSE e HOME è che HOUSE ha un significato burocratico, il luogo della propria residenza fiscale, HOME è il luogo affettivo per eccellenza.

Le mode nate dall'International style trasmettono sensazioni passeggere rispetto a quelle più durature trasmesse dalle costruzioni e dalle ambientazioni che si rifanno alle forme del passato. Dobbiamo imparare a convivere con le contraddizioni del nostro tempo, anche nelle abitazioni dobbiamo cercare il migliore equilibrio tra l'uomo e il suo ambiente da tutti i punti di vista, da quello tecnico a quello ecologico. Passato e futuro hanno bisogno l'uno dell'altro visto che il passato ci informa e il futuro ci ispira.

Ogni spazio domestico produce delle sensazioni all'osservatore.

Ritorno all'antico alle tradizioni: una tranquilla casa di campagna un rustico caldo ed accogliente.

Funzionalità e tecnologia: interni d'avanguardia ed efficienti, giardini moderni disposti secondo una ragione geometrica.

Rigore e classicità: la casa borghese con un fascino quasi nobile.

Ricchezza e ostentazione: la casa di rappresentanza, la villa per ricevimenti, autentici status symbol.

Il mutamento del gusto domestico nel corso dei secoli ed in maniera sempre più dinamica negli ultimi 50 anni, si manifesta attraverso il passaggio dalle CASE IN STILE fino agli anni '60 e COORDINATE degli anni '60 - '70 a quelle OSTENTATIVE degli anni '80 per arrivare alle abitazioni PERSONALISSIME degli ultimi anni. E' dunque possibile una sorta di lettura dei nostri modi di vivere e di abitare.

A questo punto, con l'ausilio del proiettore, il relatore ci ha fatto rivivere il nostro passato abitativo, dal dopoguerra ad oggi, suddividendolo in decenni: gli anni '60, '70, '80 fino ai più recenti '90 e all'oggi. Di questi decenni abbiamo potuto rivedere oggetti tipici, identificativi della moda del momento, da molti di noi rivisti con grande nostalgia.

ABITARE NEGLI ANNI '50

Sono gli anni del dopoguerra nei quali l'Italia è impegnata nella ricostruzione del Paese. La famiglia affrontava l'urgente problema della casa. Il problema non era tanto quello di arredare e di attrezzare il proprio alloggio, ma quanto di averne uno. Fino agli anni cinquanta in certi casi i servizi igienici erano fuori dalla casa. Fu un evento la diffusione dei primi fornelli a gas e con l'arrivo dell'acqua potabile in casa si compiva un ulteriore balzo in avanti. Cominciava un'altra epoca, il passaggio dalla civiltà antica a quella moderna. In quel passaggio c'era anche la fine di un mondo, di abitudini consolidate e tramandate per secoli.

A quei tempi la casa aveva come centro la cucina, in cui si mangiava, si studiava e soprattutto ci si ritrovava e si dialogava.

Le case dotate di riscaldamento erano poche e la cucina con la "stufa economica" era il luogo che consentiva la maggiore vivibilità.

Solo poche famiglie pranzavano in sala da pranzo o in tinello. Non esisteva ancora il grande soggiorno per tutte le

funzioni della zona giorno ma esisteva il “salotto buono”. La radio era un punto di ritrovo per tutta la famiglia. Il televisore appariva, dapprima nei luoghi pubblici: bar circoli, sale cinematografiche; poi presso una sola famiglia all’interno di un condominio. Accadeva che per trasmissioni come “Il Musicchiere” o “Lascia o Raddoppia” vi fossero riunioni in un unico appartamento.

Pochissime famiglie possedevano un frigorifero elettrico, si pensi che fino al ’57 ’58 i frigoriferi venivano considerati come apparecchi “estivi”. Rarissime erano poi le famiglie che possedevano una lavabiancheria.

In quegli anni, una delle conseguenze dirette dell’indigenza del dopoguerra, fu la rinuncia alla “domestica” da parte di molte famiglie che dovevano fare quadrare il bilancio.

Nella famiglia della media borghesia la rinuncia alla domestica non è però totale, nasce infatti negli anni ’50 il concetto della “domestica a ore” per i lavori faticosi. Nello stesso tempo la casa si andava meccanizzando, così ci si preparava a sostituire l’aiuto domestico con gli elettrodomestici.

In quegli anni la FIAT iniziò la produzione di frigoriferi su licenza Westinghouse e vi fu una crescente domanda di attrezzature per la casa.

La lavatrice entrava lentamente nella vita delle italiane alleviandone le fatiche domestiche e costituendo uno dei cardini dell’emancipazione della donna. Quindi attraverso la storia degli elettrodomestici piccoli e grandi vediamo i cambiamenti delle abitudini di vita.

Gli elettrodomestici cosiddetti “bianchi” come il frigorifero, la lavatrice, la cucina economica, diventeranno ben presto uno status symbol come il televisore e l’automobile. Fra i piccoli elettrodomestici il tostapane diventa un regalo di moda. Oltre lo spazio della cucina, il salotto subiva in quegli anni le prime, minimali trasformazioni.

I vecchi divani dei nonni, stile Luigi Filippo, di legno e velluto, tendevano ad essere gradualmente sostituiti da poltrone dal disegno più moderno, comode, chiare e colorate (è del 1951 la famosa “Lady” di Marco Zanuso).

A poco a poco le case si abbellivano, si cambiava il vecchio col nuovo, si cominciava a coltivare il sogno di un’abitazione più comoda e funzionale.

Con i primi caroselli la pubblicità è portavoce della tecnologia, svolgendo un ruolo decisivo: essa reclamizza prodotti che rappresentano un efficace mezzo per il riscatto dalla fatica, per il risparmio di tempo ed energia.

La casa diviene palcoscenico di un gran numero di fiction pubblicitarie in cui la protagonista è la casalinga, che si occupa dell’acquisto e della preparazione dei cibi, delle pulizie, del bucato, dei figli.

Negli anni ’50 la cucina è lo spazio privilegiato delle ambientazioni di tantissimi prodotti perché costituisce la sede primaria del consumo.

Già da tempo, negli Stati Uniti, questo spazio era “sotto osservazione”. Si erano trovati ad interessarsene anche i produttori d’arredo che miravano alla produzione industriale dell’arredo.

Dalla cucina tradizionale, formata da pochi elementi d’arredo distinti e separati, si era passati gradualmente alla cucina ad elementi modulari accostabili: l’assembled kitchen, che compariva in molte ambientazioni pubblicitarie sia nei commercials americani a partire dai primi anni ’50 che nei Caroselli italiani, a cominciare dal loro esordio nel 1957.

Negli anni ’50 la cucina moderna era costituita da elementi modulari componibili, inclusiva del forno, del fornello, del lavello e del frigorifero, inglobati nella composizione dei mobili. Uno stile, non solo nella forma degli oggetti, ma anche nella vita degli individui. Lo stile americano. Si trattava della tipica cucina-living in cui i mobili, rigorosamente bianchi, erano studiati per dividere la zona cottura dalla zona pranzo.

Uno degli oggetti che in questi anni sconvolgeva le ritualità domestiche tradizionali era, insieme al televisore, la lavatrice.

Nella pubblicità italiana le prime lavatrici, non ancora completamente automatizzate, apparivano in forme che oggi possiamo definire veri e propri reperti di “archeologia industriale”. Le “semiautomatiche” che prevedevano un intervento manuale durante il ciclo di lavaggio, cioè lo spostamento a braccia della biancheria insaponata.

Per tutti gli anni ’50 la diffusione degli elettrodomestici in Italia fu limitata a piccoli settori della borghesia medio/alta.

Erano gli anni in cui il “nuovo” e “l’avveniristico” divenivano sinonimo di status e costituivano l’ideale domestico per eccellenza

ABITARE NEGLI ANNI ’60

Gli anni ’60 in Italia sono caratterizzati da una straordinaria complessità di fenomeni e di avvenimenti. Essi rappresentano una svolta verso la modernità. Se nell’italiano post bellico permangono i caratteri della cultura contadina, l’italiano degli anni ’60 si “sprovincializza” e si apre verso una dimensione europea, verso la civiltà industriale.

E’ soprattutto il rapporto con l’abitare a rispecchiare questo rinnovato sistema dei valori. Il centro dello spazio domestico rimane la cucina, o meglio il tinello, mentre il “salotto buono”, continua ad essere riservato alle visite dei parenti e degli amici.

La televisione troneggia al centro dei tinelli, che vivono anni di profonda trasformazione del gusto, in una ondata di nuovi materiali e scuole.

E' significativa l'infatuazione per lo stile svedese, con i suoi legni chiari ed il boom della plastica colorata.

In tutti gli anni '60 i Caroselli, veri e propri cortometraggi, di straordinaria potenza comunicativa, riflettono quel clima di ideologia del comfort e del consumismo che si andava diffondendo nel Paese a partire dalla fine degli anni '50. Carosello concentra i suoi messaggi sulla casa che è il luogo di fruizione dei prodotti e sede del nucleo familiare e per alcuni prodotti, la casa è stata descritta dettagliatamente e ne esce un quadro abbastanza veritiero della cultura dell'abitare degli anni '60.

Analizzando le tipologie abitative nella "domus" dei Caroselli, in linea di massima possiamo rilevare un paio di tendenze sostanziali nelle ricostruzioni domestiche: la casa borghese e tradizionale da un lato e la casa moderna e giovane dall'altro.

Un classicismo di rappresentanza nell'una, l'altra orientata a parametri di funzionalità e di comfort, sede del nuovo e della moderna tecnologia.

I luoghi della famiglia italiana in questi anni : sono "il salotto buono" e la "sala da pranzo", con il pavimento tenuto lustro a cera, con poltroncine e divanetti in stile, alle pareti non mancavano tappezzerie decorate, stampe inglesi, paesaggi ad olio con cornici dorate, specchiere lavorate, paraventi e pesanti tendaggi.

Era un abitare decoroso e conservatore, una sorta di neoclassico domestico fondato sulla rappresentatività. Non a caso si privilegiavano mobili poco utili e funzionali, ma sicuramente belli, eleganti e "presentabili", come la specchiera e la "console".

Se nella dimora di classe le signore godevano della collaborazione di cameriere e maggiordomi, nell'altra tipologia domestica, quella che potremmo definire "giovane e moderna", è l'elettrodomestico a sollevare la casalinga dalle fatiche quotidiane.

Negli anni '60 arriva la lavabiancheria, è probabilmente l'oggetto più rivoluzionario nel panorama della nuova casa tecnologica. Essa libera la donna da una delle incombenze domestiche più faticose.

Negli anni '60 le industrie di "cucine" proponevano modelli abitativi differenti tra loro, ma simili come tipologie di arredo.

Naonis, Pozzi, Rex, Siltal, sono le aziende protagoniste di questo scenario, di interni domestici attuali e funzionali. I mobili sono in formica, i pensili bianchi, spesso il pavimento a scacchiera bianco e nero ed il tavolo con il vaso di fiori al centro.

Nelle case degli anni '50 e '60 è possibile trovare delle combinazioni ordinatissime e proporzionate nella sistemazione dell'arredo e delle suppellettili. Criteri distributivi che sono indice di un certo rigore e di una sorta di "controllo" di tutti gli elementi dell'abitazione.

In questo periodo nasce nella casa italiana il culto del televisore. Accendendolo si accendeva l'attenzione della famiglia su di esso.

Questo genere di enfattizzazione attorno all'oggetto tende nel tempo a scomparire a causa della sua maggiore circolazione e moltiplicazione.

ABITARE NEGLI ANNI '70

Negli anni '70 l'ideologia del consumo come integrazione sociale viene sottoposta ad una dura critica. E' l'epoca in cui l'anticonsumismo si contrappone al consumismo. L'epoca della smitizzazione degli status symbols. Gli appartamenti non mutano nella struttura, ma certe stanze perdono impercettibilmente valore.

La sala, ad esempio, fino ad allora delegata all'apparenza, inizia ad alleggerire le sue valenze di "luogo della domenica". Tende a sgretolarsi, insomma, il concetto del salotto buono, quella stanza con i cellophane protettivi sulle poltrone, con i due candelabri simmetrici e con i ninnoli intoccabili.

I salotti di rappresentanza degli anni '60 lasciano il posto ad ampi saloni luminosissimi, non più luoghi della domenica, ma spazi aperti ad un rapporto sempre più ampio ed integrato con gli altri ambienti della casa.

La casa inizia a proporsi come luogo delle feste tra amici, feste informali ed eleganti. Lo spazio domestico, dunque, inizia a spogliarsi della sua sacralità in un processo di secolarizzazione che arriva ai giorni nostri.

I mobili vengono sostituiti o si sistemano diversamente.

È in questo periodo che comincia ad assumere un'importanza nuova la camera da letto, rivalutata e maggiormente fruita soprattutto dai giovani.

Il sacco e la poltrona gonfiabile di Zanotta sono oramai simboli di un atteggiamento critico-trasgressivo nei confronti dei segni del benessere.

Le case conservano l'impronta del gusto coordinato e tradizionale, soltanto il televisore, oramai entrato prepotentemente nelle case italiane, non più monocanale, diviene l'assoluto protagonista della scena domestica, rimpiazzando quelli che una volta erano il "focolare" e le conversazioni familiari attorno ad esso.

Nuovi materiali andavano sostituendosi a quelli più tradizionali: cristallo e plexiglas per le mensole ed i tavolini, plastica ed alluminio per le lampade

e pelle per i divani. Anche l'illuminazione è distribuita diversamente : il lampadario centrale e solenne degli anni '50 e '60 lascia il posto ai faretti, ai punti luce disseminati negli angoli e sui tavoli.

In questi anni anche la cucina acquista un valore nuovo: le mutate abitudini di vita familiare le conferiscono un significato più aperto ed integrato rispetto al resto della casa.

Dopo il boom della "cucina all'americana", si torna ad uno spazio più a "misura d'uomo" e più personalizzato. La cucina assume una valenza straordinaria e diviene più accogliente ed ospitale. Il legno, che fino ad allora era stato bandito dalla costruzione dei mobili, riappare . Le linee e le forme si ammorbidiscono ed i nuovi materiali come i metalli, le resine sintetiche, i laminati plastici, perdono la loro freddezza grazie all'introduzione del colore. Le ambientazioni, sul finire degli anni '70, riflettono questa esigenza di "scaldare" e personalizzare il carattere anonimo della cucina componibile, divenuta troppo convenzionale. I pensili ed i mobili da cucina diventano "moderni": dopo i "componibili" tutti in formica bianca ed alluminio, il ritorno del legno era una vera novità, o quantomeno un recupero della tradizione, favorito dal progresso tecnico nella produzione in serie di tutti gli elementi d'arredo. I mobili in noce scura, il comò della nonna, le poltrone imbottite, lasciano qui il posto ad elementi lineari e funzionali come la cassettera in plastica della Kartell.

Nella cucina le pareti erano piastrellate, c'erano contenitori funzionali e a portata di mano, le superfici dei piani di lavoro erano continue. Il tutto organizzato in modo da consentire economie di percorsi e di gesti. A partire dagli anni'70, l'atteggiamento nei confronti dell'habitat casalingo assume valenze nuove : c'è una sorta d'innamoramento per l'ordine e l'igiene, un perfezionismo intransigente. La caccia allo sporco e alla polvere diventa un impegno e quindi il bianco deve essere candido e l'acciaio scintillante.

ABITARE NEGLI ANNI '80

Con gli anni '80 si assiste ad una svolta radicale nel panorama dei gusti, dei consumi, dei valori, degli atteggiamenti e degli stili di vita . Un nuovo clima culturale e sociale invade ogni aspetto del quotidiano . E' il periodo dell'individualismo e dell'effimero.

Gli oggetti diventano prodotti per tradurre e comunicare la propria identità. Anche l'alloggio, il mobilio, l'arredo si fanno interpreti di questa volontà espressiva.

L'abitazione è un po' più piccola di prima ma siamo anche nell'era dei loft, ovvero spazi industriali dismessi, grandi ambienti in cui si vive e si lavora : luoghi " di tendenza" che entrano a far parte, da questo momento, dell'immaginario domestico collettivo.

Negli anni '80 la moda rappresenta un fenomeno culturale, avvolge ogni sfera del vivere, dall'abbigliamento all'arredamento. Gli stilisti acquistano prestigio e riconoscimento sociale ed i designer firmano i più desiderati oggetti per la casa. Assistiamo all'uso e all'accostamento di materiali come il vetrocemento e i laminati plastici con trasparenze e serigrafie.

In questi anni il gusto domestico inizia a frammentarsi e le case coordinate ed in stile diventano ambienti più elastici e ricettivi. Le stanze del quotidiano si trasformano , oggetti di Philippe Stark sono al fianco di mobili di Aiazzone, accanto a coloratissimi Maxi Swatch alle pareti.

È un abitare "griffato", in cui ogni pezzo è identificabile con il marchio di un grande designer, che diventa parametro di status, indice di una dimensione socioculturale. E così, come nei Caroselli degli anni '60 non mancava mai il frigorifero o la lavatrice, nella casa della pubblicità degli anni '80 c'è sempre una poltrona, una sedia, una teiera firmata o di marca.

Ne sono esempio la poltrona "Wink" di Cassina oppure la sedia "First" di segnata da Michele de Lucchi per Memphis.

La decorazione degli anni '80 ha il gusto per le superfici maculate, zebrate,graffiate, a scacchi, a pallini e per le tinte acide o pastello.

Uno degli aspetti più salienti del fenomeno che è scaturito dal noto film "Nove settimane e mezzo" è quello riferito alle tende, quelle alla veneziana formate da lamelle sottili, attraverso le quali la luce filtra obliquamente e si irradia dal fondo facendo risaltare dall'ombra gli oggetti e le persone. La tenda alla veneziana diviene dal quel momento una moda, il simbolo della casa all'avanguardia. A conferma della moda della veneziana sta il fatto che a partire da quel 1986 le industrie produttrici di quel tipo di tenda hanno subito un'incredibile lievitazione dei loro fatturati. In particolare, la Hunter Douglas – una ditta olandese con sede in Italia – nell'arco di tempo 1986/2000 ha quadruplicato il volume della sua produzione.

Negli anni '80 c'è nostalgia di valori universali che sembrano sfuggire, come la casa e la famiglia.

È significativa nel 1978 la prima campagna tv a colori del Mulino Bianco, centrata sui valori "che il tempo non cambia" , sul vivere e mangiar sano.

In quegli anni aggressivi e frenetici, Mulino Bianco pare invitare ad una sosta , alla riflessione, a rientrare a casa, nel cuore degli affetti, dei ricordi e dei sapori. La pubblicità riscopre e ripropone i valori del dentro domestico. "Dove c'è Barilla c'è casa", lo slogan che accompagna gli spot, è davvero significativo. In cui l'idea centrale è quella dell'analogia tra la pasta – alimento primario, quotidiano - e la casa, contenitore delle relazioni familiari,

protettiva e serena.

ABITARE DAGLI ANNI '90 AD OGGI

Il periodo che stiamo attraversando è caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che sconvolgono l'assetto sociale, politico, economico e dei consumi. Mutamenti a cui l'uomo contemporaneo si è adattato in maniera straordinaria, divenendo soggetto sempre più autonomo e pensante, consumatore via via più esigente e selettivo. Oggi il concetto di casa è legato ad interpretazioni molto soggettive e a scelte abitative più sentite e più intime di un tempo.

E' indubbiamente un segnale che rivela la necessità degli individui di esprimere se stessi e la propria personalità senza condizionamenti sociali e culturali.

Fino a quasi 50 anni fa', era possibile individuare tre caratteri di distinzione sociale perfettamente coincidenti ed inscindibili: il danaro, la cultura, il buon gusto. Chi aveva buone possibilità economiche, oltre ad essere colto, possedeva una certa eleganza nei modi, nel vestire e nell'arredare la propria casa. Oggi i tre termini risultano abbastanza indipendenti ed il concetto di buon gusto ha perso ogni valenza universale e collettiva.

Il bello è diventato un concetto personale, interpretabile e relativo. Il gusto è sempre più un'espressione del sé, libero ed autonomo.

Nel settore dell'arredamento l'eleganza e lo stile diventano qualità accessibili: pensiamo al mercato dei falsi. Le sedie Thonet, Mackintosh, Breuer, persino i casalinghi dell'Alessi, godono d'innumerabili tentativi d'imitazione. La casa, dagli anni '90 è una Babele di oggetti apparentemente privi di relazione tra loro, ma carichi di significati estetici, culturali e storici. Oggetti amati, vissuti e "cari" a colui che li ha scelti.

Quello attuale è un non-stile, o meglio un caleidoscopio di stili, contraddittorio eppure omogeneo, coerente e personalissimo.

L'alloggio contemporaneo è divenuto elastico e flessibile, espressivo e funzionale, in una sorta di dialogo interattivo con i suoi abitanti. Stiamo assistendo ad una profonda trasformazione dei modi dell'abitare, diretta conseguenza di un'evoluzione della società e del mondo produttivo.

Ho già accennato negli anni '80, al fenomeno delle tende alla veneziana. Un'analoga considerazione potrebbe farsi anche per altri tipi di oggetti domestici, come la caffettiera griffata, che batte in fatto di decoratività e presentabilità, la tradizionale Moka, evidentemente troppo "arcaica".

Le caffettiere "Conica" e "Cupola" disegnate da Aldo Rossi, lo spremiagrumi di Philippe Stark, divengono oggetti in vetrina, una sorta di "soprammobili da fornello".

Una parte dei pezzi d'arredo è fruita come oggetti a termine, cioè mobili "usa e getta", che non durano "una vita". Si tratta di una realtà nuova, un arredo transitorio che assolve alle più immediate esigenze pratiche, aderendo ad un discreto standard estetico, senza tuttavia contenere valori monetari ed emotivi particolarmente coinvolgenti. L'altra parte del mobilio e degli oggetti della casa rappresenta invece un patrimonio storico/affettivo ed un investimento economico che perdura nel tempo e che ci si porta con sé attraverso i diversi trasferimenti da un domicilio all'altro.

Questa tendenza spiegherebbe il successo di fenomeni come quello dell'Ikea, la catena di negozi svedesi specializzata in arredi a basso costo e di buon livello formale-qualitativo. Sono mobili semplici ed essenziali, facilmente abbinabili. Si tratta di un supporto a volte provvisorio, al quale si integreranno pezzi di antiquariato, modernariato, design o comunque beni durevoli e di un certo valore economico ed affettivo.

Oggi si fanno acquisti meno superficiali di un tempo. Si avverte l'esigenza di un certo "poverismo" ed "ecologismo" anche negli interni domestici.

C'è il ritorno a materiali poveri e naturali con i mobili "Arte povera" e con i mobili di importazione dello "stile etnico".

Uno degli oggetti per la casa che maggiormente è sopravvissuto in tempi di crisi (con un incremento delle vendite negli ultimi anni di circa il 60%) è la cornice. In radica, in argento, decorata, dorata o intarsiata, ha avuto un vero e proprio boom.

Il caso della cornice è significativo: si tratta di un prodotto destinato a "contenere" un'immagine, a fermare il tempo.

Lo spazio domestico è mutato nei compiti, nella struttura e nei significati, parallelamente all'evolversi della società stessa. Al suo interno l'uomo ha collocato accessori ed oggetti per lo sviluppo di attività e necessità diverse. Ad esempio, quelle legate all'igiene, all'alimentazione, al riposo. Accanto a queste funzioni "primarie", sono emersi nuovi bisogni e nuovi consumi certamente assenti nella cultura degli anni dal '50 all' '80, che hanno portato, nell'ultimo ventennio, alla ridefinizione dello spazio abitativo tradizionale. L' "abitazione media" – quella convenzionalmente prodotta sin dagli anni '50 dall'industria edilizia del secondo dopoguerra – risulta oggi superata: piccola (malgrado la riduzione di dimensione dei nuclei familiari), spazialmente e funzionalmente inadeguata.

“Flessibilità” è la nuova parola d’ordine in fatto di spazi domestici. La casa deve essere flessibile per adeguarsi alle variazioni del nucleo familiare. Vengono richiesti spazi più fluidi, “zone” più che locali chiusi, oppure delimitati da elementi di arredo.

Si sono verificate delle vere e proprie metamorfosi all’interno delle nostre stanze quotidiane: alcuni ambienti come il bagno e la cucina, sono passate da una condizione periferica e secondaria a quella di cuore della casa, altre, il salotto e l’ingresso, hanno perso il valore e il significato originari.

La cura del proprio aspetto fisico e della propria immagine è divenuta negli ultimi anni una sorta d’imperativo morale ed ha prodotto profonde trasformazioni nell’arredamento e nell’uso dello spazio domestico.

Il bagno, dopo essere stato occultato per secoli, ha acquistato dignità domestica negli ultimi trenta-quarant’anni, attraverso una riconversione da “luogo dei bisogni fisici” a “luogo per la cura del corpo”. Un mutamento sostanziale, se si pensa che il bagno ha dilatato le proprie dimensioni, arricchendosi di attrezzature e complementi, vasche per idromassaggio, docce computerizzate e saune.

Le vecchie toilette anguste e scomode, essenziali e ridotte ai minimi termini sono oramai un ricordo: il bagno ha assunto l’aspetto di un salotto, di una stanza calda, viva e vivibile.

Bagni abitabili, arredati con elementi che un tempo erano unica prerogativa del soggiorno: lavandini sormontati da mensole con libri, dipinti, ritratti e impianto stereo.

Oggi la funzionalità si sposa con la godibilità, soprattutto in bagno.

Parallelamente a queste nuove modalità di fruizione, i bagni hanno assunto le sembianze di spazi telematici.

Siamo nell’era della toilette telematica: impianto idromassaggio con getti ad effetto Geysler, impianto disinfezione, pannello di controllo telematico. Sono solo alcune delle offerte disponibili.

La doccia con la tenda di plastica a fiorellini, appartiene oramai ad un lontano passato.

Oltre al bagno, anche lo spazio della cucina ha subito, negli ultimi decenni, trasformazioni rilevanti e significative, aprendosi alle novità tecnologiche e all’evoluzione delle abitudini di vita, adattandosi nelle funzioni e nell’arredamento ai bisogni emergenti di una società in continua evoluzione.

Il nuovo interesse per lo star bene e per l’alimentazione sana, la crescente differenziazione delle diete tra i vari membri della famiglia, il diffondersi della vita da single, uniti ad inevitabili esigenze di ridurre i tempi di preparazione ad allungare quelli di conservazione dei cibi, hanno generato mutate necessità di spazio, di attrezzature e di prodotti per la cucina.

L’abitudine comune alle scorte alimentari, agli acquisti settimanali nei supermercati, ad esempio, ha indotto necessità di dispense più grandi, di armadiature, frigoriferi e congelatori sempre più capienti, moderni componenti ad alta tecnologia, dotati di sofisticati impianti di aerazione e conservazione dei cibi che costituiscono oggi un vero laboratorio domestico.

La crescente automatizzazione dell’ambiente cucina e il suo divenire sempre più capiente, più pratico, più efficiente, sembrano un voler emulare la funzionalità dei ristoranti.

Oggi la civiltà domestica si avvicina sempre più una funzionalità tecnologica.

La casa è già ultra-moderna, computerizzata, digitale e la casalinga potrebbe giungere presto a controllare a distanza tutte le operazioni domestiche da un’unica consolle, impegnando il suo tempo nelle attività preferite.

Non solo, ma c’è un nuovo protagonista nelle nostre case: il computer. E’ diventato ormai un elettrodomestico indispensabile, al pari del frigorifero, della lavastoviglie e dello scaldabagno.

Oggi è una realtà la casa domotica, dal nome della scienza che studia le applicazioni dell’elettronica e dell’informatica per automatizzare gli ambienti domestici. L’automazione domestica si applica ad una vasta gamma di sistemi:

- Sicurezza : controllo antintrusione .
- Sistemi energetici : elettricità, riscaldamento, climatizzazione.
- Elettrodomestici : attivazione lavatrice, forno, lavastoviglie.
- Intrattenimento : possibilità molteplici.
- Illuminazione : sequenza temporale di accensioni e spegnimenti.

A quanto pare, la casa è divenuta, finalmente, quella “macchina da abitare” annunciata, oltre ottanta anni fa, da Le Corbusier.

I nuovi bisogni hanno generato una sovrapposizione di funzioni un tempo rigidamente distinte.

Il riposo ed il rilassamento fisico, non avvengono più esclusivamente nella zona notte, ma anche nel bagno/palestra/sauna.

La cucina non è più soltanto sede della nutrizione e della preparazione dei cibi, ma anche luogo di svago per la presenza del televisore, fino a qualche decennio fa unicamente prerogativa del salotto. La camera da letto non serve più unicamente per dormire, ma anche per lo studio, il lavoro e la forma fisica. Questo sovrapporsi di funzioni all’interno della struttura abitativa non è altro che un riflesso della limitatezza dello spazio domestico. I bisogni ed i consumi sono cresciuti in questi ultimi anni in misura maggiore di quanto non siano cresciuti i nostri appartamenti.

Il bisogno di ricevere ed ospitare rende le nostre case più accoglienti ed attezzate. Il soggiorno si dilata a scapito

dell'ingresso (oramai prerogativa di un numero limitato di abitazioni) e diviene sede di nuovi elementi funzionali e d'arredo. Anche la cucina aumenta di dimensioni. L'obiettivo è quello di generare condizioni ottimali di ricettività e di fruizione.

Un altro concetto fondamentale è che la necessità dell'abitare è connessa alla sicurezza della abitazione.

Nel secolo appena trascorso abbiamo assistito alla nascita di innumerevoli dispositivi grazie alla ricerca applicata alle varie discipline, sono moltissime le novità che sono state adottate nel settore dell'edilizia e che hanno contribuito a rendere più sicure le nostre case. Dai dispositivi che sono stati installati nei forni e nei fuochi a gas per evitare fughe accidentali, all'adozione di differenziali magnetotermici e salvavita che intervengono in caso di dispersione anomala di corrente elettrica, ai vetri stratificati anti-infortunio.

Le normative in materia di impianti e di materiali da costruzione si sono affiancate via via all'introduzione di nuove tecniche.

Non dimentichiamo che una elevatissima percentuale di incidenti, purtroppo anche mortali, avvengono tra le mura domestiche.

L'individuo di oggi manifesta, nei confronti dell'abitare, atteggiamenti di difesa dalle aggressioni del mondo esterno: criminalità, violenza, furti, rapine. L'alloggio contemporaneo muta, barricandosi come in un rifugio di massima sicurezza. Porte blindate, sbarre alle finestre, sistemi d'allarme antifurto, sono soltanto alcune delle misure adottate per trasformare la propria casa in una sorta di bunker.

Anche altri fattori provenienti dall'ambiente urbano minacciano il cittadino moderno: lo smog, l'inquinamento atmosferico ed acustico. Di qui la tendenza alla chiusura spesso addirittura ermetica dello spazio domestico, attraverso l'introduzione di elementi come doppi infissi o vetri antirumore. Questo porta a far sì che l'aria all'interno della casa venga purificata e deumidificata, allo stesso modo in cui l'acqua viene depurata.

La tutela della salute e dell'incolumità degli individui incrementa notevolmente la dotazione tecnologica, convertendo l'alloggio in una sorta di grande sensore che avverte gli stimoli dall'esterno e reagisce nella maniera più appropriata.

Conservando la sua origine arcaica, la casa ha testimoniato un concreto susseguirsi di metamorfosi e di varianti che hanno accompagnato il tragitto di una società in continua evoluzione.

La casa è stata nel passato, lo è ancora oggi e credo anche per il futuro, il rifugio dell'uomo. Un rifugio che trasmette sicurezza, offre relax e qualcosa che a volte si è dimenticato o perduto: la gioia di vivere!

“RIENTRANDO NELLA NOSTRA CASA PROVIAMO A GUARDARLA CON OCCHI DIVERSI : NON È SOLO IL CONTENITORE DELLE NOSTRE COSE, MA SOPRATTUTTO IL LUOGO PIÙ IMPORTANTE DOVE VIVIAMO E CHE CONTRIBUISCE A MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA NOSTRA VITA”

Un calorosissimo applauso e gli interventi di Tagliaventi, Martorana, Coltelli e Salvigni hanno concluso la splendida serata



**AUGURI A:
Andrea Zecchini, 2 Febbraio**

